

Roberto Rossi

MILANO Una stretta sui conti pubblici. È questo che aspetta l'Italia se vorrà centrare i propri impegni di pareggio di bilancio da raggiungere nel 2005. Ed è questo che chiede il Fondo monetario internazionale nel suo ultimo World Economic Outlook pubblicato ieri. Le ragioni? Una ripresa fiacca quest'anno e incerta l'anno prossimo (la domanda interna in Italia, così come in Germania, è stata «particolarmente debole»), un'inflazione in crescita e un rapporto fra il nostro deficit e il prodotto interno lordo che peggiora costantemente.

L'economia italiana marcia ad un ritmo rallentato e il Fondo Monetario è costretto ancora una volta a rimettere mano alle proprie vecchie stime, per correggerle al ribasso. E, al tempo stesso, a ricordare al governo la necessità di maggior rigore sui conti pubblici. A distanza di soli 5 mesi dal suo ultimo rapporto, anche alla luce del rallentamento dell'economia mondiale nel secondo trimestre, il Fmi ha abbassato di ben 0,7 punti percentuali le stime di crescita dell'Italia quest'anno, portandole ad appena lo 0,7% (contro il +1,4% dello studio effettuato ad aprile). Livello che risulta ora sostanzialmente in linea con le ultime stime del governo (proprio la settimana scorsa il ministro Tremonti ha detto di attendersi un aumento del Pil pari allo 0,6% nel 2002).

Ma il ridimensionamento non risparmia neanche il prossimo anno: in questo caso la revisione, rispetto alle precedenti stime, è dell'ordine di 0,6% per una crescita pari al 2,3%. Tutti numeri che rispecchiano una realtà: secondo il Fondo, infatti, «la domanda interna è stata particolarmente debole in Germania e in Italia».

Né appare più confortante, di conseguenza, lo stato di salute della finanza pubblica. Tanto che il Fmi mette nero su bianco il fatto che «l'Italia dovrà compiere sforzi sostanzialmente più consistenti per tener fede agli impegni di pareggio di bi-

Male anche l'economia mondiale. Tra i rischi la volatilità delle Borse e i venti di guerra in Medio Oriente



“ Riviste al ribasso le stime sulla crescita del nostro prodotto interno lordo. Nel 2002 l'incremento sarà dello 0,7 per cento nel 2003 del 2,3



Cattive notizie anche dal fronte dell'inflazione che dovrebbe chiudere l'anno al 2,4 per cento contro l'1,4 programmato dal governo ”

Il Fondo monetario riboccia l'Italia

«Stretta sui conti per centrare il pareggio di bilancio». Lo scostamento previsto è del 2%



Sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington. Andrea Sabbadini

polemica nella Ue

«Nessun privilegio ai Paesi a rischio deficit»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Un regalo per i grandi paesi a «rischio deficit»? La Commissione europea ha negato quest'interpretazione della propria proposta avanzata ieri per uno slittamento di due anni, a precise condizioni, del raggiungimento del pareggio nei bilanci dei governi di Eurolanda. Ma non ha potuto evitare l'esplosione di un grande subbuglio. La fissazione del nuovo traguardo del 2006, da conquistare al ritmo di tagli strutturali dello 0,5% all'anno del deficit, non è, infatti, piaciuta ai piccoli paesi. Tira aria di rivolta nei confronti di Germania, Francia e Italia, i tre «grandi» che usufruiranno, se la proposta sarà approvata dall'Ecofin, di un allentamento della pressione. Il ministro delle Finanze dell'Olanda, Stephan Schroyer, ha detto: «Siamo molto critici e nient'affatto contenti. Molti paesi hanno compiuto grandi sforzi per mettersi a posto entro il 2004 e adesso...». Tutto lascia prevedere che sarà rovente la riunione dell'Eurogruppo,

la sera di lunedì 7 ottobre, e la successiva riunione dei ministri delle Finanze a Lussemburgo. Ai Paesi Bassi faranno compagnia nella protesta, anche i ministri austriaco, finlandese, lo spagnolo Cristobal Montoro.

Un giudizio pesante. Da alcuni giorni, ancor prima della proposta di Prodi e Solbes, il ministro belga aveva gettato l'allarme sui paesi meno virtuosi con una particolare attenzione al problema del debito in ascesa dell'Italia. E ieri ha rincarato la dose. Lo ha imitato l'austriaco Karl-Heinz Grasser. «Non è un metodo accettabile», ha commentato. Il commissario alle Politiche economiche e monetarie, Pedro Solbes, ieri ha gettato acqua sul fuoco. Dalla Commissione sono arrivate spiegazioni sulla mossa e in un rapporto lo stesso Solbes ha nuovamente messo sulla graticola Germania, Francia, Italia e Portogallo i cui conti «destano particolare preoccupazione». Solbes tiene ferma la convinzione che il patto non è toccato, e non si toccherà. Ma, soprattutto, è tornato a ribadire che i paesi in deficit «devono accelerare la transizione verso bilanci vicini al pareggio». Ieri è nato una specie di giallo su alcune dichiarazioni del direttore generale dei servizi economici, Regling, secondo il quale l'Italia dovrebbe anticipare al 2005 il pareggio. Dagli uffici di Solbes è stato chiarito che la proposta della Commissione non fa date e che il traguardo del 2006 si ricava come conseguenza del meccanismo di riduzione del deficit al ritmo di uno 0,5% all'anno di interventi strutturali.

All'Italia si chiederà uno sforzo supplementare.

lancio, da raggiungere nel 2005 (invece che nel 2003 come precedentemente previsto). Proprio ieri Bruxelles ha rinviato di due anni (al 2006) il limite per l'avvicinamento al pareggio di bilancio da parte dei Paesi che aderiscono all'euro.

Sul fronte dei conti resta il fatto che, nella visione del Fmi, il nostro deficit non riuscirà a scendere sotto il 2% del Pil quest'anno né sotto l'1,5% il prossimo (contro il 2,9% nel 2002 ed il 2,2% della Germania ed il 2,5% e 2,1% della Francia). E, in prospettiva, per il 2007 è previsto un disavanzo allo 0,8%. Sempre elevato resta poi il debito, vero e proprio macigno per la nostra finanza: al 109,8% del prodotto interno quest'anno, al 106,6 il prossimo, e al 94,8% nel 2007.

Rispetto alle previsioni del governo è decisamente superiore il tasso di inflazione programmata che il Fondo monetario prospetta. Secondo le stime degli analisti quest'anno l'inflazione salirà al 2,4%, mentre sarà all'1,8% il prossimo. Unico effetto benefico quello che si avrà sulla disoccupazione che dovrebbe scendere dal 9,3% di quest'anno all'8,9% nel 2002.

Ma l'Outlook del Fmi evidenzia come anche la ripresa mondiale stia marciando a un passo più lento di quello previsto. E sulle prospettive della congiuntura internazionale aleggiano dei rischi. Tra le principali minacce al futuro dell'economia mondiale la forte volatilità e i possibili ulteriori cali dei mercati azionari, oltre ai venti di guerra in Medio Oriente. Ma non dimentica neanche i rischi legati a un deprezzamento troppo brusco del dollaro, alla criticità della situazione giapponese e Argentina, oltre che all'eccessiva dipendenza dell'Europa dalla locomotiva Usa.

Un quadro non propriamente roseo dunque. Tanto che il consigliere dell'Fmi, Kenneth Rogoff, ha dichiarato di essere «cautamente ottimista, con l'accento su cautamente».

Dai beni disponibili solo 516 milioni di euro. E la valutazione resta al palo. E il patrimonio darà poco

Raul Wittenberg

ROMA Non sarà facile vendere i gioielli di Stato per frenare l'aumento del debito pubblico che fa sganasciare dalle risa il nostro presidente del Consiglio: eppure ogni anno ci costa 70.000 miliardi di vecchie lire d'interessi. Soprattutto non sarà facile farlo nei tempi brevi imposti dall'emergenza deficit, con il rischio di trovarsi con un pugno di mosche in mano rispetto alle necessità. Come scrive l'economista Giuseppe Pisauro (www.lavoce.info), la componente disponibile del patrimonio pubblico vale attorno ai 516 milioni di euro. Più ampio è il patrimonio indisponibile, come gli edifici pubblici e le caserme, ma incerta la loro cessione per la difficoltà di stabilirne il valore. Da quasi vent'anni i vari governi hanno tentato di conoscere il loro patrimonio, ma si è dimostrato irrealizzabile persino un inventario completo dei beni pubblici.

Certo, lo strumento classico per incassare subito è quello della cartolarizzazione, ovvero la cessione del bene a terzi che s'impegnano a venderlo, anticipando allo Stato l'incasso futuro. Per questo il governo di centro sinistra aveva tentato senza successo l'istituzione di un fondo immobiliare pubblico, un fondo chiuso a cui conferire i beni disponibili. Per questo il governo di centro destra ha creato le due società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa, con il compito di realizzare le grandi opere investendo il ricavato dalle cessioni dei beni ricevuti dal demanio. Il problema, nient'affatto risolvibile, è che tali beni non si vendo-

no da un giorno all'altro. E che l'anticipo dei futuri incassi non è gratis, ha dei costi che possono essere superiori agli interessi sui Bot.

C'è poi un altro intoppo. Con i proventi delle cartolarizzazioni si possono finanziare gli investimenti o ridurre nell'immediato lo stock del debito. Ma non si può contenere il deficit dal lato della spesa corrente. Sarebbe una clamorosa violazione del patto di stabilità, osserva Alessandro Petretto. L'ex presidente della Commissione della spesa pubblica presso il Tesoro ricorda gli sforzi fatti in sede europea per inserire nelle dismissioni il vincolo di destinazione all'abbattimento dello stock del debito.

Andrea Monorchio, che guida la Infrastrutture Spa, preferisce parlarne a ottobre, quando la società sarà operativa. Ma tutti sanno che, proprio per l'indeterminatezza del valore del patrimonio, i 7,7 miliardi di euro che la Finanziaria 2003 attribuisce alle dismissioni patrimoniali sono una cifra di fantasia. Non sappiamo peraltro quanto di queste presunte entrate finanziarie le grandi opere trasferendo gli investimenti dal deficit pubblico al bilancio di Infrastrutture Spa. E quanto invece andrà ad abbattere il debito. Lo stesso Monorchio, che per tanti anni ha custodito le casse statali, sa bene che il principale ostacolo alla dismissione del patrimonio pubblico sta nella farraginoso legislazione che vincola i beni ad una miriade di interessi delle più svariate categorie.

Secondo Piero Giarda il ministro dell'Economia Tremonti ha creato le due società, di cui è azionista unico, per essere sicuro di collocare i beni di cui si vuol disfare. L'ex sottosegreta-

rio al Tesoro fa notare che si potranno vendere i beni che producono reddito, altrimenti nessuno ha interesse a comprarli. Nessuno comprenderebbe il Colosseo. Se lo Stato cede un bene strumentale come palazzo Vidoni (ospita, supponiamo gratis, la Funzione Pubblica) a Infrastrutture Spa, Monorchio gli anticipa il corrispettivo della presunta vendita, ma si fa pagare l'affitto da Frattoni con un onere per la spesa pubblica che prima non c'era. Stessa cosa farà l'acquirente finale, che anzi nel negoziare l'acquisto dovrà mettere nel conto un reddito da locazione vicino all'interesse di mercato.

Per Giarda l'operazione comporta una maggiore entrata straordinaria oggi, accompagnata da spese correnti maggiori nel futuro «esattamente pari al costo del debito». Anche se l'immobile non fosse un ministero o una caserma, Monorchio dovrebbe indebitarsi per acquistarlo a prezzo di mercato. Stessa cosa se lo ricevesse gratis: fino a che non realizza la vendita, farebbe debiti per finanziare le grandi opere, con gli interessi ripianati dall'azionista Stato.

Secondo Giuseppe Pisauro «la cartolarizzazione migliora il bilancio corrente, apparendo come una voce di entrata, invece che di indebitamento. Ciò avviene, naturalmente a discapito dei bilanci futuri, non soltanto perché si anticipano entrate, ma anche perché si paga un interesse implicito maggiore di quello normale dei titoli del debito pubblico. Su orizzonti più lunghi di un anno, la cartolarizzazione non è affatto neutrale ma costituisce un onere per la finanza pubblica».

PER DIRITTI DI TUTTI NOI

una **firma**
una **sfesta**

VENERDI' 27 SETTEMBRE 2002

120 FESTE IN 120 CITTÀ

Due no alla mercificazione del lavoro che parte dall'art.18 per arrivare chissà dove; forse al lavoro pagato a gettone solo richiedendo il massimo e offrendo il minimo.

Due si per rafforzare ed estendere le tutele e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmersione nel lavoro.

Due no al Patto sull'Italia e due si alle proposte per l'Italia.

DAROMAVIASATELLITEGUGLIELMOEPIFANI



www.cgil.it